

# STELLE SCOMPARSE ALL'IMPROVVISO



Alessio Baratta



**MACABOR**

Quaderni di Macabor  
Collana di poesia

8



Alessio Baratta

STELLE SCOMPARSE ALL'IMPROVVISIO

MACABOR

2017 – MACABOR  
Prima Edizione  
Francavilla Marittima (CS)  
macaboreditore@libero.it  
www.macaboreditore.it

In copertina:  
Vincent van Gogh, *Notte stellata sul Rodano*, 1888

## Prefazione

Tenere a battesimo un giovane poeta è senza dubbio un onore, ma anche una responsabilità. Cosa si chiede comunemente al critico se non un giudizio di valore che si accompagni a una visione dell'opera?

Il pensiero non può che rifugiarsi nella famosa *Lettera a un giovane poeta* di Rainer Maria Rilke il quale risponde mettendo in guardia che “*nulla può toccare tanto poco un'opera d'arte quanto un commento critico: se ne ottengono sempre più o meno felici malintesi.*”

Pur non assolutizzando la prospettiva di Rilke e senza farla assurgere a pregiudiziale, nemmeno la vogliamo sottovalutare ma darle il suo giusto senso e apporto; il grande poeta austriaco ben ci ricorda che “*la maggior parte degli eventi sono indicibili, si compiono in uno spazio inaccessibile alla parola, e più indicibili di tutte le opere d'arte, esistenze piene di mistero la cui vita, accanto all'effimera nostra, perdura.*”

Il che rievoca, nel concetto e in qualche parola, l'intuizione di Borges in *Obra poetica* che “*ogni poesia è misteriosa; nessuno sa interamente ciò che gli è stato concesso di scrivere*”, per cui al nostro giovane poeta, in questa sua fase così pregnante, delicata e foriera di sviluppi, come speriamo, non rimarrebbe che dire, ritornando a Rilke, di non indulgere a fattori esterni alla poesia, perché “*nessuno può darle consiglio o aiuto, nessuno... Guardi dentro di sé. Si interroghi sul motivo che le intima di scrivere; verifichi se esso protenda le radici nel punto più profondo del suo cuore...*”

Ed è così se qui, come nella maggior parte della poesia, è un dolore che muove il poeta. Credo sia una strategia già in nuce nella poesia di Alessio, che ci coinvolge senza esitazione e orpelli retorici nelle sue tristezze, nel suo dramma d'amore con limpida, a volte anche cinica sincerità, vacillando tra una fioca luce di speranza nel miracolo del ritorno dell'amata e la ben più consistente realtà del disfacimento di un sogno, tra due esseri in cui palesemente non v'è più comunicazione alcuna, o barlume o fiammella che ristori il cuore algido che ormai ben intuisce il futuro imminente che lo attende. Egli non cerca alcuna fuga in fantasie e visioni edulcorate, il mal d'amore rimbalza nelle cose quotidiane del suo vivere per ritornare addosso più perfido e grave. *“Non ho molto da imparare/ da questa favola/ che mi ha risputato al mondo/ senza lasciarmi dire addio/ alle stelle tra le quali navigavo/ su una zattera di promesse infrante”*. Sono versi in cui c'è in tutta evidenza la precarietà e la fragilità in cui si vive per amore, il cammino iniziale su ali di gabbiano come sul ciglio dell'abisso in cui *“non resta che l'agonia di una speranza”* e in cui la subentrante desolazione spinge a *“radere al suolo il mito di vivere”*.

*“Amare non è il mio forte”*, egli scrive, con l'energia e la cristallinità della sua fiorente giovinezza, del neofita d'amore in incipiente fase di disamore; se *“non ha lo stesso fascino un cielo/ pieno di crepe e scorticato/ dopo che al tuo tramonto/ non ha risposto nessun'alba”*, è pur vero che nello stesso cielo *“filtrano celestiali raggi di luce/ ... e la pallida luna staziona tacita/ dentro uno spiraglio solo e devastato”*. Tra le proprietà della Luna c'è quella sorprendente di cicatrizzare ferite e amputazioni subite dai vegetali perché la luce lunare penetra in profondità avviando la

rigenerazione del corpo ferito. Si dipana così il racconto umbratile degli eventi che assalgono la memoria, pur lontano da patetiche nostalgie, l'essenzialità e la gravità di questo agognato corpo a corpo con l'amata a cui ella si sottrae dissolvendo la sua brama nell'assenza, nel vuoto spesso richiamato nei versi. Questo amore che fatica a morire, abbandona *"i luoghi immensamente/ aperti alla frescura romita/ d'un soffio di vento effimero/ ritmato dal corso del tuo respiro"* per aprirsi sentieri simmetrici nell'io, *"un posto in me/ dove anch'io nel mondo mio/ possa essere come un Dio/ inesistente ma onnipresente."* Nubi, abisso, vuoto, niente, caverne buie, tenebre sono il lessico di un deserto che, in quanto tale, può ospitare solo l'essenziale, cosa che di fatto avviene, e che alimenta le quartine di versi liberi. *"Non voglio la luce del giorno sulla pelle/ ma il calore della tua fiamma/...ballare nelle tenebre solo con te"*; *"nel vuoto colmo di un po' di noi"*, *"a fondo/ dove c'è un posto anche per noi"*, o nel *paracadute* dell'io, come la nave che torna al cantiere per il necessario carenaggio *"la notte prima dell'alba"* nel *"buio ondosso"*.

Così il poeta, fuor di metafora, registra e sublima la sconfitta, ma l'uomo nuovo è già in cammino.

La sofferenza dei sentimenti inabissa in quel dolore profondo, unica via di accesso alla conoscenza dei recessi di se stessi, nella lenta elaborazione di una nuova identità, una nuova ripartenza. Il ciclo è compiuto; se Roland Barthes ne coglie l'essenziale punto di avvio affermando, nei *Frammenti di un discorso amoroso*, che esso *"è solitamente un involucro liscio che aderisce all'immagine, un morbidosissimo guanto intorno all'essere amato"*, Nietzsche, nei *Frammenti postumi*, ne lacera la maschera: *"L'amore è*

*come la tortura o un'operazione chirurgica. Uno dei due è sempre il carnefice o il chirurgo*".

Nello schietto e spontaneo denudarsi senza finzioni del poeta a tratti affiora quel Catullo di cui Alessio è sicuramente memore dagli anni recenti del suo liceo, che confessa se stesso per quel che è, nella nobiltà del suo sentire e nella totale dedizione a un sentimento che gli diede più lacrime che gioia (*Liber*, c. 11: *"Viva pure felice..., ma non guardi più, come un tempo, al mio amore, che per colpa sua è caduto come un fiore al margine del prato, travolto al passar dell'aratro"*). Tante ammissioni, tanti versi dicono che il poeta ha imparato eccome dalla sua favola, se non altro nel senso in cui, come Metastasio a causa di Nice nella famosa canzonetta *La libertà*, egli ora sa quanto sia complessa e ustionante l'anima umana in materia d'amore. Il cuore ora è svezzato, vaccinato ma non esente da ulteriori cadute o...contagi!

Il dialogo con la donna amata è serrato fin dai primi versi e spesso in seconda persona, in un alternarsi di io-tu, mio-tuo; basti prendere ad esempio la lirica *Le mie poesie*: *"sotto le tue suole"*, *"il mio peccato originale sotto i tuoi occhi"*, *"la tua luce ha accecato i miei bui pensieri"*, *"le mie poesie"* e *"i tuoi sguardi"*, *"il tuo cuore dalle mie mani"* in un lacinante, estenuante diario d'amore dove solo la poesia può lenire, se non guarire, dalle pene della vita.

Non c'è istanza poetica e vitale migliore di questo stato tra il sonno e la veglia, in cui il poeta cerca di aprirsi la strada verso una nuova alba: *"Respirare a fondo dopo essere riemersi/ dal plasma di sogni inopportuni/ non è come lasciare che il tempo scorra/ ma combattere ogni giorno in attesa della notte."*

Dopo questo cielo vuoto di Dio e di idoli, in questa dimensione dell'esistere esclusivamente orizzontale, in

cui *“rifiutammo l’eterno”, “non credemmo nell’infinito”, “noi che buttammo la chiave”* per rimanere *“rinchiusi nei nostri sogni”*, attendiamo con curiosità come e se si evolverà l’orizzonte umano, intellettuale e spirituale del poeta, la *“nuova genesi che intercede/ con un Dio non più invisibile”*.

**Rocco Taliano Grasso**



*Alle stelle  
chiunque voi siate  
continue a brillare.*